

DIRIGENTI DELL'SSN CONTRO LA FINANZIARIA

Medici e Governo, la corda si è (quasi) spezzata

*Annunciati scioperi, ricorsi legali
e "osservanza puntigliosa" degli orari di lavoro: a rischio 120mila interventi*

Sparsa tra le pieghe della Finanziaria, c'è una costellazione di norme che compongono un disegno allarmante per i camici bianchi e per i cittadini: quello di un Servizio sanitario nazionale "più povero, e per i poveri".

Con questa metafora **Carlo Lusenti, Segretario dell'Anao Asso-med**, sintetizza il giudizio negativo dell'intera dirigenza medica sulle ricadute "sanitarie" della legge di bilancio, approvata dalla Camera il 24 luglio scorso e in attesa di votazione al Senato il prossimo 8 agosto.

Dagli stanziamenti per il Fondo sanitario nazionale, ritenuti insufficienti, all'abolizione delle 11 ore di riposo minimo giornaliero; dal prepensionamento "forzato e discrezionale" dei dirigenti anziani, alla paventata "scura" su posti letto e strutture complesse: sono molte le controverse novità denunciate dai principali sindacati di categoria, che in una conferenza stampa congiunta a Roma il 24 luglio scorso su iniziativa dell'Anao, hanno delineato la loro strategia di protesta.

Ingoiato il "rospo" agostano, essendo improbabile che il Senato bocci ciò che la Camera ha approvato con voto di fiducia, i sindacati si preparano a un autunno di piazza e di tribunale: la loro strategia prevede infatti il ricorso allo sciopero, probabilmente a ottobre, ma anche azioni legali attraverso il Tar, la Consulta e la Corte europea; il tutto condito da una pioggia di denunce presso gli ispettorati del lavoro ad ogni minima infrazione in materia di tempi lavorativi da parte delle

aziende ospedaliere.

I medici minacciano insomma di essere molto "fiscali" nel rispetto inflessibile dell'orario: L'Aaroi, il sindacato degli anestesisti, ha calcolato che ben 120mila interventi salteranno quest'autunno se i camici bianchi smetteranno di lavorare il 30% in più rispetto all'orario legale, come hanno fatto fino adesso.

Questo fosco scenario potrà essere però scongiurato se il Governo, come ha promesso, sarà disponibile ad ascoltare le rimozioni dei medici e a rimettere in discussione i punti più controversi.

I sindacati non perdono del tutto la speranza che il dialogo possa risolvere le criticità "generate da un provvedimento adottato in tutta fretta, sulla base di una supposta urgenza laddove sarebbe stata preferibile un'approfondita discussione con le parti coinvolte".

"Un attacco alla sanità pubblica"

Orari e riposi

"Questa manovra rappresenta un attacco al sistema sanitario pubblico, e in particolare ai medici dirigenti che ci lavorano": il Dl collegato alla Finanziaria viene dipinto da Lusenti come una vera e propria legge "ad categoriam", estremamente penalizzante per i medici ma anche, di conseguenza, per i pazienti.

"La campagna moralizzatrice verso i 'fannulloni' della pubblica amministrazione sembra aver preso di mira proprio noi - precisa il segretario dell'Anao - ma mai bersaglio fu

più sbagliato. Nella nostra categoria ci distinguiamo semmai per l'eccesso opposto: tenendo conto degli straordinari, spesso non pagati, il medico ospedaliero italiano lavora 14 mesi all'anno.

E mediamente le assenze per malattia sono pari a soli otto giorni annuali per ogni dirigente. Da queste cifre non sembra che gli ospedali siano pieni di fannulloni".

Eppure, ricorda Lusenti, "solo per la nostra categoria è stata prevista l'abolizione delle undici ore di riposo minimo giornaliero, nonché l'aumento dell'orario di lavoro settimanale".

Non solo. Sempre nello spirito della crociata anti-fannulloni, il Dl 112 prevede pesanti penalizzazioni in busta paga che colpiscono le assenze per malattia: "C'è una norma che stabilisce riduzioni sulla parte variabile dello stipendio per i primi dieci giorni di malattia. Una vera e propria 'tassa sulla malattia' - commenta Lusenti - che teoricamente riguarda tutti i dipendenti pubblici, ma in pratica sembra fatta apposta per i medici: quali altre categorie della pubblica amministrazione sono caratterizzate da un peso così rilevante della parte variabile in busta paga?".

Le ricadute sui pazienti di queste modifiche saranno gravi, in particolare quelle su turni di riposo e orari di lavoro: "Le undici ore di riposo servivano a garantire la sicurezza - avverte Lusenti - adesso al paziente capiterà di essere curato da un medico che ha passato la notte in bianco a lavorare.

Immaginiamo cosa questo può significare, mettiamo, per un anestesista o per un chirurgo".

In generale ciò che infastidisce di queste norme è "l'intrusione" della legge in materie, come l'organizzazione dei tempi di lavoro, che dovrebbero essere definite dalla libera contrattazione tra le parti. Stefano Biasoli, segretario della Cimo-Asmd, su questo punto è lapidario: "Con questo decreto, il governo ci ha già scippato mezzo contratto, sottraendolo alla trattativa in corso".

"Rottamazione" dei primari: a rischio l'autonomia delle Asl

Di "intrusione" della politica si è parlato anche a proposito di un'altra novità del Dl 112: la norma che prevede la possibilità, per le Asl, di "pre-pensionare" a propria discrezione i dirigenti con oltre 40 anni di contributi versati. La cosa viene vista da tutti i sindacati come un'arma della politica per "ricattare" i primari, legando la prosecuzione del rapporto di lavoro alla loro "acquiescenza".

Biasoli ha anche notato in proposito che "la norma contraddice i tanto strombazzati intenti di rendere più sostenibile il sistema previdenziale: ma come, si parla di alzare l'età pensionistica, e poi si manda in pensione a forza gente che ha magari sessant'anni, e che ha avuto la cattiva idea di riscattare gli anni di studio a fini pensionistici?".

A questo si aggiunge "la tendenza sempre più diffusa alle assunzioni senza concorso da parte delle Asl", come ha rimarcato Aldo Grasselli, Segretario della Sivemp. Anche Armando Masucci, Segretario della Federazione medici della Uil, paventa una sanità "che imbarca precari ricattabili e manovrabili mentre 'rottama' chi ha esperienza".

Fondo sanitario, l'aumento è solo nominale

Riguardo all'impatto della Finanziaria sul Fondo sanitario nazionale le polemiche tra sindacati e Governo,

tra maggioranza e opposizione hanno ricordato il pirandelliano "così è, se vi pare": il Governo sostiene che gli stanziamenti sono cresciuti, l'opposizione ha affermato il contrario. Lusenti cerca di fare un po' di chiarezza su alcuni equivoci: "Il Fondo - spiega - è nominalmente aumentato.

Ma si è trattato di un aumento nettamente inferiore a quanto programmato in precedenza; inoltre, ed è la cosa più importante, si tratta di un aumento inferiore al tasso d'inflazione, che per i prodotti sanitari acquistati dagli ospedali è attualmente intorno al 6%. Che significa tutto questo? Significa - conclude il segretario dell'Anaa - che si allarga la forbice tra ciò che il sistema sanitario riceve e ciò che spende. Quindi aumenta la sofferenza economica della sanità pubblica italiana". E qui si tocca un nervo scoperto: la sanità pubblica soffre, quella privata no.

Una situazione stigmatizzata in particolare dal Segretario della Cgil Medici, Massimo Cozza: "Il Governo revoca i Lea, penalizza il servizio pubblico - denuncia il sindacalista - ma non viene toccato il settore privato, che trae il grosso dei suoi introiti dai rimborsi pubblici.

Eppure gli sprechi veri vengono da lì: sarà un caso che tutte le Regioni in forte deficit, che ora potrebbero essere costrette a reintrodurre il ticket anche per i pazienti a basso reddito, siano proprio quelle dove è più forte il peso della sanità privata?".

Ed a proposito di sprechi e tagli, in molti si sono chiesti se si stia "potando" l'albero giusto. "Scompare il tetto agli stipendi dei manager pubblici e si viene a tagliare del 20% lo stipendio dei manager di Asl e ospedali", fa notare Cozza. "Si tagliano posti letto e strutture negli ospedali, ma non si interviene sugli sprechi, e ci sono, della medicina territoriale", sottolinea dal canto suo il Segretario della Cisl Medici Giuseppe Garraffo.

Le strategie della protesta (e del dialogo)

I sindacati sono decisi ad andare fino in fondo: scioperi, auto-riduzioni dell'abituale carico di lavoro, ricorsi alle aule di giustizia sono stati annunciati per un autunno che potrebbe essere molto "caldo" per gli ospedali italiani.

La protesta culminerà in tre giorni di sciopero nazionale in ottobre.

Oltre a ciò, un comunicato congiunto di tutte le principali sigle della dirigenza (Anaa, Cimo, Cgil, Cisl, Uil, Fesmed, Umsped, Civemp) annuncia "ricorsi contro le norme più controversie presso la Corte europea, la Corte Costituzionale e il Tar. Ma sono soprattutto altre forme di protesta, che possiamo definire "strisciante", a mettere a rischio il lavoro dei nosocomi italiani. Viene annunciata la "stretta osservanza dell'orario di lavoro, pari a 38 ore settimanali comprensive della formazione", non un minuto di più: laddove si scoprissero "sforamenti", scatteranno le denunce agli ispettorati del lavoro. Verrà rispettato alla lettera il tetto massimo di 250 ore annuali di straordinari. E nessuna flessibilità verrà concessa per quanto riguarda il godimento delle ferie maturate nel corso dell'anno. Tutto ciò porterà all'annullamento di circa 120mila operazioni chirurgiche durante i mesi autunnali, come calcolato dal sindacato degli anestesisti.

Sarà questo lo scenario apocalittico che ci aspetta? Dipende.

L'incontro del 23 luglio scorso tra i sindacati e il Ministro del Welfare e della Salute, Maurizio Sacconi, è stato definito "cordiale" da entrambe le parti. "Abbiamo ricevuto ampie rassicurazioni sul fatto che saremo ascoltati dopo la pausa estiva", ammette Lusetti che ha guidato la delegazione sindacale. Ma nessuno si fa illusioni: "Per ora abbiamo dei fatti che non ci piacciono, ed è il decreto già pienamente in vigore; dall'altra, solo vaghe promesse". ■